

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22 ottobre 2014



CNI

Italia Oggi	22/10/14	P. 33	Inail e Cni		1
-------------	----------	-------	-------------	--	---

QUALIFICAZIONE

Sole 24 Ore	22/10/14	P. 16	Qualificazione, stretta di Cantone	Mauro Salerno	2
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------	---

DEBITI PA

Italia Oggi	22/10/14	P. 1-31	Debiti, ma lo Stato non paga	Matteo Barbero	3
-------------	----------	---------	------------------------------	----------------	---

SBLOCCA ITALIA

Italia Oggi	22/10/14	P. 25	Per l'iva al 4% toccata e fuga	Simona D'Alessio , Giovanni Galli	5
-------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	22/10/14	P. 1	«Alle infrastrutture altri 6,4 miliardi»	Giorgio Santilli	7
-------------	----------	------	--	------------------	---

CHIMICA

Sole 24 Ore	22/10/14	P. 11	La chimica taglia le emissioni di CO2	Jacopo Giliberto	10
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

ADEPP

Italia Oggi	22/10/14	P. 33	Tassazione rendite al 26%, domani Adepp a confronto	Ignazio Marino	12
-------------	----------	-------	---	----------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	22/10/14	P. 33	Ordini commercialisti in attesa	Benedetta Pacelli	13
Sole 24 Ore	22/10/14	P. 41	Non profit, bonus da riordinare		14

Inail e Cni (Consiglio nazionale degli ingegneri) hanno sottoscritto un accordo quadro che impegnerà le parti nello sviluppo della cultura della sicurezza attraverso iniziative, studi ed analisi volti alla riduzione sistemica degli eventi infortunistici e delle malattie professionali al fine di fornire risposte integrate e di qualità ai bisogni di salute e sicurezza sul lavoro. Le parti svolgeranno congiuntamente la pianificazione, la programmazione e l'organizzazione generale dei piani di attività, attraverso un Comitato paritetico di Coordinamento composto da 3 rappresentanti di ciascuna parte. Il Comitato paritetico di Coordinamento predisporrà i piani semestrali e annuali delle attività e dei progetti, delineando gli indirizzi tecnici ed organizzativi, la programmazione e le procedure di monitoraggio dello stato di realizzazione delle attività e del livello di raggiungimento degli obiettivi. L'accordo avrà durata triennale.



Appalti. Controlli rigidi sulla certificazione dei lavori privati per evitare che si gonfino i fatturati

Qualificazione, stretta di Cantone

Un manuale dell'Anac per superare le distorsioni del passato

Mauro Salerno
ROMA

Stop ai trasferimenti di «scatole vuote» utili solo all'aumento delle classifiche di partecipazione al mercato dei lavori pubblici. Controlli più stringenti sulla certificazione dei lavori eseguiti per conto dei privati, terreno in cui sono per anni girati pezzi di carta buoni solo per gonfiare ad arte il curriculum delle imprese. Riordinando il monumentale corpus di documenti emanato negli anni per guidare le procedure di qualificazione dei costruttori interessati agli appalti pubblici, l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) coglie l'occasione per imprimere una sterzata sui due principali fenomeni che hanno ingrassato il fenomeno della certificazione. Una manovra in cui è possibile vedere la mano di Raffaele Cantone, da qualche mese ormai alla guida

della nuova Anac che ha fuso per incorporazione anche la vecchia Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

In 426 pagine il "manuale della qualificazione" mette ordine nel dedalo di provvedimenti emanati negli ultimi 15 anni dall'Avcp raccogliendo

LA STRATEGIA

Stop ai trasferimenti di «scatole vuote» societarie utili solo all'aumento delle classifiche di partecipazione al mercato dei lavori pubblici

in un codice aggiornato oltre 300 tra determinazioni, delibere e comunicati. Un lavoro di disboscamento con alcune importanti novità.

La prima riguarda il fenomeno delle cessioni di ramo d'azienda, da cui ha preso origi-

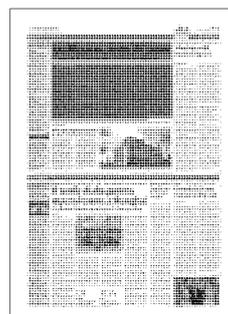
ne anche una delle ultime inchieste della procura di Roma sul business della false attestazioni. Il manuale introduce una serie di indici utili a verificare la consistenza dell'operazione, in modo da scongiurare trasferimenti messi in atto solo per acquisire requisiti virtuali, mai guadagnati sul campo. Il primo sensore che deve far scattare l'allarme delle società private incaricate di certificare le imprese (le Soa) è la cifra d'affari dichiarata dal ramo di impresa ceduto. Questa dovrà essere perlomeno pari al 50% del fatturato medio registrato negli ultimi 5 anni. Altri parametri da valutare sono il trasferimento di almeno una parte dello staff tecnico e della attrezzatura necessaria a garantire la continuità aziendale e da ultimo la sussistenza di rapporti giuridici in capo al ramo di società ceduta. «Bisognerà verificare - spiegano all'Autorità - che l'impresa trasferisca debiti e crediti in essere per garantire che l'operazione non sia fittizia».

Completa il quadro un modulo standard a uso dei periti incaricati di quantificare la consistenza delle imprese ce-

dute che dovrebbe consentire la rilevazione omogenea dei dati, evitando le "discrezionalità" del passato.

L'altro intervento riguarda l'utilizzo dei lavori privati ai fini della qualificazione al mercato pubblico. Con il manuale l'Anac introduce paletti impossibili da aggirare senza trasformare i certificati lavori (Cel) in carta straccia. Qualche esempio: se in cantiere era prevista la presenza di un direttore lavori sarà necessario accompagnare il certificato con una sua dichiarazione che attesti il completamento dell'opera. Allo stesso modo fatture e contratti dovranno avere un riscontro di veridicità legato al permesso di costruire o alla Dia presentati dalle imprese presso l'ente che ha dato il via libera all'intervento. In assenza di riscontri certi il certificato sarà scartato. Altri chiarimenti riguardano l'indipendenza delle Soa (ormai solo 26 in attività), con misure mutate dalla legge 190/2012 (anticorruzione) e sulla possibilità (concessa) di usare i lavori realizzati in subappalto ai fini della qualificazione, anche se non indicati nel bando di gara.

Con un comunicato l'Anac torna poi sulle difficoltà riscontrate dagli enti pubblici nella gestione delle gare con il sistema Avcpass, denunciate da ultimo dal presidente Anci Fassino. L'Anac non nasconde le criticità (si veda anche Il Sole 24 Ore del 17 settembre 2014) del sistema ereditato dalla passata gestione su cui «il presidente ha già chiesto agli uffici competenti di intervenire, ponendovi rimedio».

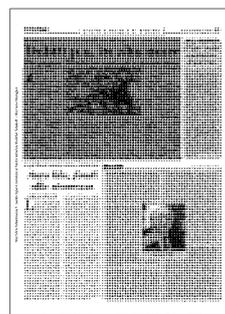


Debiti, ma lo Stato non paga

Secondo l'Ance (costruttori edili) gli arretrati delle pubbliche amministrazioni ammontano a 10 miliardi. Le aree più critiche: Lazio, Campania, Lombardia

Ammontano a circa 10 miliardi i debiti in conto capitale delle pubbliche amministrazioni ancora da pagare. La stima è dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, che in un studio diffuso ieri ha ricostruito lo stock di passività ancora in essere. Per quanto riguarda le aree in cui si concentrano le maggiori criticità, Lazio, Campania e Lombardia sono in testa. Napoli, Salerno, Benevento e Roma i comuni con maggiori pagamenti autorizzati.

Barbero a pag. 31



L'allarme dell'Ance: serve una riforma del Patto per sanare il pregresso

Debiti p.a. in alto mare

Da pagare 10 mld tra arretrati e nuove spese

DI MATTEO BARBERO

Ammontano a circa 10 miliardi i debiti in conto capitale della pubbliche amministrazioni ancora da pagare. La stima è dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, che in un studio diffuso ieri ha ricostruito lo stock di passività ancora in essere partendo dai fabbisogni evidenziati da regioni, province e comuni per accedere alle deroghe al Patto di stabilità interno previste dal decreto "sblocca Italia" (dl 133/2014).

A fine settembre, circa 1.000 enti territoriali hanno presentato richiesta di allentamento del Patto per un ammontare pari circa 1,1 miliardi di euro. A fronte di 200 milioni di euro disponibili, il Mef ne ha assegnati 175,9 milioni di euro. Quindi, rimangono ancora da pagare circa 922 milioni: tale cifra, tuttavia, fotografa solo parzialmente il problema dei mancati pagamenti. Come evidenzia l'Ance, infatti, le richieste presentate non in-



cludono alcune poste rilevanti, come i debiti relativi a mancati trasferimenti da altre amministrazioni o gli spazi necessari per utilizzare appieno le anticipazioni di liquidità assegnate da Cassa depositi e prestiti in base al dl 66/2014.

A questo fabbisogno, si aggiungono poi i debiti maturati dagli enti e società partecipate dagli enti territoriali, dai Ministeri e da altre amministrazioni prima del 31 dicem-

bre 2013. In tutto, si tratta di circa 3-4 miliardi di debiti arretrati di parte capitale a fine 2013 rimangono ancora senza una soluzione. Da ultimo, occorre considerare le spese accumulate nel corso degli ultimi mesi, per un totale complessivo stimato da Ance in circa 10 miliardi di euro.

I costruttori, quindi, evidenziano ancora una volta come le misure di sblocco finora varate (che una circolare

di Assonime, la n. 31/2014 del 20 ottobre, ha accuratamente riepilogato) non si siano rivelate sufficienti.

Secondo Ance, occorre un maggiore allentamento del Patto, che consenta di sanare tutto il pregresso, e una sua riforma strutturale per impedire la formazione di nuovi arretrati. Il disegno di legge di stabilità 2015 presentato dal governo si muove in questa direzione, ma solo parzialmente, prevedendo un forte alleggerimento dei vincoli, ma non (almeno per ora) il loro definitivo superamento.

Il report di Ance contiene anche un'analisi territoriale che mostra le aree in cui si concentrano le maggiori criticità: Lazio, Campania e Lombardia sono i primi territori per importo di richieste di allentamento del Patto non soddisfatte, mentre Napoli, Salerno, Benevento e Roma sono i comuni con maggiori pagamenti autorizzati (e quindi maggiori debiti).

—© Riproduzione riservata—

SBLOCCA ITALIA/ Il dl si impantana sulle modifiche approvate in commissione

Per l'Iva al 4% toccata e fuga Priva di copertura l'agevolazione per chi ristruttura

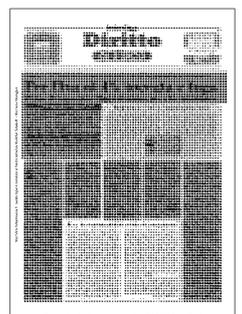
DI SIMONA D'ALESSIO
E GIOVANNI GALLI

Si va verso lo stop (per mancanza di copertura finanziaria) alla norma dello «Sblocca Italia», approvata dalla commissione ambiente della Camera, che prevede di far scendere al 4% l'Iva su ristrutturazioni e riqualificazione edilizia (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Circostanza, peraltro, confermata dai tecnici del servizio bilancio della camera, nel loro dossier secondo cui la norma determina minor gettito e la copertura individuata (cioè l'aumento dell'Iva sulla vendita delle nuove costruzioni) «non determina necessariamente effetti positivi di gettito». Non solo, aggiungono che è necessario anche «verificare» la compatibilità con la disciplina Ue. E, dagli stessi tecnici, arriva un'altra bocciatura: nel mirino le norme del testo sulla deroga al Patto di stabilità interno per le regioni, un intervento che, scrivono, «crea spazi finanziari che potranno essere utilizzati per il finanziamento di altre spese» e, proseguono, «appare dunque suscettibile di determinare effetti finanziari negativi sui saldi di fabbisogno e indebitamento». Una situazione di incertezza per la quale ieri è slittato l'esame dell'aula di Montecitorio. E, con un voto dell'assemblea, è stata approvata la richiesta del Pd di invertire l'ordine dei lavori e di passare alla discussione generale sulla legge Comunitaria. Del decreto 133/2014 se ne potrebbe riparlare oggi, ma la ripresa dell'esame nell'emicycle potrebbe slittare a lunedì, per dare alla commissione

bilancio il tempo di recepire le relazioni della Ragioneria generale dello stato, così da esprimere il parere sulle coperture in settimana. Per il presidente della V commissione Francesco Boccia (Pd), che ha partecipato alla riunione dei capigruppo, «l'esame del decreto potrà proseguire quando ci sarà il parere della commissione» e per questo è necessario avere «la relazione tecnica della Rgs». Non mancano, intanto, le critiche. L'aliquota al 4% per interventi di ristrutturazione degli edifici che beneficiano dell'eco bonus e del bonus casa si fonda su risorse per lo sconto che, però, sono «inspiegabilmente reperite dall'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le nuove costruzioni», affermano in una nota congiunta il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta e il deputato azzurro Rocco Palese. «Bene incentivare le ristrutturazioni, anche se il provvedimento in questione potrebbe ricevere lo stop dall'Unione europea per una direttiva che limita l'applicabilità di aliquote Iva super ridotte. Ma, in ogni caso, non è accettabile usare come copertura finanziaria l'aumento delle tasse sulle nuove case (dal 4 al 10%), attaccando in questo modo il settore edilizio e le famiglie che vogliono acquistare una prima abitazione direttamente dai costruttori», aggiungono. Stessa posizione espressa dall'Aniem (Associazione nazionale delle imprese edili manifatturiere): in un «momento di persistente contrazione del mercato immobiliare e di scarsa propensione al consumo ci sembra una misura suicida quella di disincentivare ulteriormente la vendita di immobili», dichiara Alessandro Frascarolo, delegato all'edilizia privata. La parola fine l'ha però probabilmente posta il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti che sulla vicenda ha chiosato, via Facebook: «Per quanti mi hanno segnalato allarmati l'emendamento allo Sblocca Italia approvato in commissione ambiente che aumenterebbe al 10% l'Iva

sulle cessioni di abitazioni nuove anche se prima casa, tranquillizzo in ordine al fatto che questa previsione normativa alla fine non ci sarà». Verrà intanto reintrodotta nel testo del dl la norma (eliminata in commissione ambiente) che prevede, per usufruire della deduzione Irpef per l'acquisto di un immobile nuovo, l'obbligo di affittarla entro sei mesi e per otto anni. La norma era stata eliminata in commissione ambiente della camera con un emendamento, approvato, del Movimento 5 Stelle. Ma sul punto c'è il parere negativo del servizio bilancio della camera che sottolinea nel proprio dossier per l'aula come «l'emendamento non sembra coordinato con le restanti disposizioni dell'articolo modificato». Non solo, tra i quattro nuovi emendamenti di «ritocco» presentati in comitato dei nove dalla relatrice Chiara Braga (Pd), ce n'è uno che introduce una nuova lettera a) al comma 4 dell'articolo 21 che dispone che, tra i requisiti per usufruire della deduzione Irpef al 20% del prezzo di acquisto dell'immobile, che «l'unità immobiliare acquistata sia destinata, entro sei mesi dall'acquisto o dal termine dei lavori di costruzione, alla locazione per almeno otto anni e purché tale periodo abbia carattere continuativo: il diritto alla deduzione tuttavia non viene meno se, per motivi non imputabili al locatore, il contratto di locazione si risolve prima del decorso del suddetto periodo e ne viene stipulato un altro entro un anno dalla data della suddetta risoluzione del precedente contratto».

—© Riproduzione riservata—



I rilievi del Bilancio

La riduzione al 4% dell'Iva sulle ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche coperte da ecobonus e bonus casa e l'aumento al 10% dell'Iva per le nuove costruzioni previste dal dl Sblocca Italia non sembrerebbero in grado di assicurare la compensatività degli effetti finanziari

La riduzione al 4% determina «un minor gettito» e contemporaneamente «l'applicazione al 10% per le nuove costruzioni non determina necessariamente effetti positivi di gettito»

Ulteriori chiarimenti andrebbero forniti in merito alla decorrenza e all'ambito di applicazione delle nuove aliquote

INTERVISTA A MAURIZIO LUPI

«Alle infrastrutture altri 6,4 miliardi»

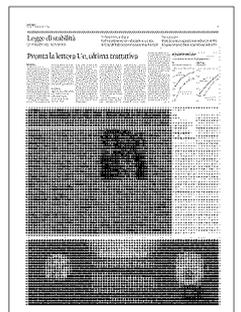
di **Giorgio Santilli**

«Non è solo una manovra fondamentale di alleggerimento delle tasse per imprese e famiglie. È anche una manovra per lo sviluppo e la crescita. Ci sono nella legge di stabilità anche 6,4 miliardi di competenza che andranno a ulteriore sostegno della politica di sviluppo e di rilancio delle infrastrutture, in aggiunta ai 3,896 milioni che già avevamo inserito nello sblocca-Italia: in tutto avremo 10 miliardi e mezzo da spendere nei prossimi anni, che rendono ancora più positiva la valutazione di questa manovra». A parlare è il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi (foto), che sve-



la il capitolo della legge di stabilità di sua stretta competenza, ma ci tiene a dare prima di tutto un giudizio politico sulla manovra. «È un giudizio molto positivo - dice Lupi - perché questa legge di stabilità concentra ingenti risorse sull'obiettivo fondamentale di ridurre le tasse: dall'abbattimento dell'Irap per le imprese alla decontribuzione per chi assume alla conferma del bonus Irpef da 80 euro alla novità importantissima, che voglio sottolineare, del sostegno alle famiglie attraverso il nuovo bonus di 80 euro netti mensili per i figli nati dal 1° gennaio 2015».

Continua > pagina 5



«Tre miliardi all'Av Brescia-Padova»

Lupi: priorità anche a Brennero e terzo valico - «Piano per sostituire 6mila bus pubblici»

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

Ci spiega, ministro Lupi, dove andranno questi 6,4 miliardi di competenza in Legge di stabilità e come pensa di provvedere alla cassa necessaria per aprire e far marciare i cantieri?

Rispondo subito sulla cassa. Sto lavorando per anticipare le risorse attraverso un accordo con Cassa depositi e prestiti e con la Banca europea degli investimenti. Questo ci consentirà di avviare concretamente i cantieri. Bisogna però anche dire che la certezza della competenza, splittata negli anni, è fondamentale per dare continuità a queste opere.

Avete già un elenco di opere finanziate con queste risorse?

Sì, anche in questo caso abbiamo deciso di concentrare le risorse su un gruppo limitato di opere strategiche, con particolare attenzione alla ferrovia. In particolare, una parte consistente dei finanziamenti andrà alle quattro opere che consideriamo assolutamente prioritarie nella nostra programmazione: un miliardo e mezzo andrà alla ferrovia ad alta velocità Brescia-Verona, un altro miliardo e mezzo alla Verona-Padova, 400 milioni al terzo valico Milano-Genova e 570 milioni al tunnel del Brennero. Bisogna dire, a proposito del terzo valico ferroviario, che questo stanziamento si aggiunge ai 200 milioni già previsti con lo sblocca-Italia: i 600 milioni complessivi ci consentono comunque di avviare il terzo lotto dell'opera. Il suo costo complessivo è di 1,2 miliardi ma possiamo partire con metà del finanziamento e poi trovare il resto delle risorse nei prossimi anni.

Scelta chiara: quattro

opere in cima alla lista, tutte ferrovie. Poi?

Bisogna dire anzitutto che ci siamo preoccupati di recuperare le risorse di cassa che avevamo tagliato a due grandi opere nei mesi scorsi: 137 milioni per il Mose e 95 milioni per la piattaforma offshore di Venezia. Poi abbiamo continuato con la politica di grande attenzione alla manutenzione: 500 milioni, questi tutti di cassa, vanno alle Fs per la manutenzione ferrovia-

«Non è solo una manovra di riduzione delle tasse, continuiamo la politica dello sblocca-Italia»

«La riforma del trasporto pubblico locale in un Ddl collegato, subito decreto per i costi standard»

ria e 393 milioni all'Anas, sempre di cassa, per la manutenzione stradale. Aggiungo, a proposito dell'Anas, che un miliardo andrà a un fondo per proseguire l'opera di ammodernamento, potenziamento e completamento degli assi stradali fondamentali, con particolare attenzione ai collegamenti con le aree industriali. Altri 300 milioni andranno alle opere di logistica e di accessibilità alle strutture portuali. Una misura necessaria se davvero vogliamo rilanciare il nostro sistema portuale: non è pensabile sviluppare porti che non abbiano collegamenti fondamentali con il retroterra.

Avete previsto qualcosa anche per le piccole opere in ambito urbano?

Su quel fronte dobbiamo considerare che la Legge di stabilità fa un allentamento colossale del Patto di stabilità interno per i comuni. Un miliardo è nella Legge di stabilità, altri 2,3 miliardi di allentamento arriveranno per la riforma della contabilità. Come ha detto già il premier Renzi, produrremo un allentamento pari al 75% del Patto per i comuni e queste risorse andranno tutte agli investimenti, sempre che i comuni abbiano i conti in ordine e in pareggio di bilancio.

Quanto valgono le conferme nel 2015 dei tre bonus fiscali per le ristrutturazioni edilizie, per il risparmio energetico e per i mobili?

Abbiamo previsto una copertura che arriva quasi a un miliardo. Già nel 2015 il tiraggio sarà di 220-230 milioni. Anche questo è un esempio di continuità con quanto avevamo cominciato con lo sblocca-Italia. Lo avevamo promesso, eccolo qui.

Cosa pensa della norma inserita dalla commissione Ambiente della Camera nello sblocca-Italia di riduzione

NUMERI

6,4 miliardi

Fondi per le infrastrutture

Nella legge di stabilità previsti 6,4 miliardi di competenza per il sostegno della politica di sviluppo e di rilancio delle infrastrutture

4

Opere prioritarie

Una parte consistente dei finanziamenti andrà a quattro opere: ferrovia ad alta velocità Brescia-Verona (1,5 miliardi) e Verona-Padova (1,5 miliardi), terzo valico Milano-Genova (400 milioni che si aggiungono ai 200 già previsti con lo sblocca-Italia) e tunnel del Brennero (570 milioni)



Maurizio Lupi, 55 anni, è ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

dell'Iva dal 10 al 4% per i lavori in casa collegati ai bonus?

È una norma che non mi piace perché viene coperta con l'aumento dal 4 al 10% dell'aliquota Iva per la compravendita di abitazioni di nuova costruzione. Non mi pare una misura che aiuti il settore a ripartire, anzi sarebbe un'ulteriore zavorra. Quella norma, per altro, non piace alle imprese e non piace all'Europa. E soprattutto non ha copertura e non ha l'avallo del ministero dell'Economia che ha già dato parere negativo. È una norma destinata a saltare quindi.

Sul fronte dei trasporti e della mobilità ha molte sfide importanti davanti, a partire dalla riforma del trasporto pubblico locale. Anche in questo caso la Legge di stabilità arriva a sostegno delle ri-

forme con qualche dotazione finanziaria?

Ci sarà un piano di rinnovo del parco rotabile su gomma, forse la misura della Legge di stabilità di cui vado più orgoglioso. Sarà una delle tre gambe della complessiva manovra di rinnovamento profondo del trasporto pubblico locale: le altre due saranno il disegno di legge di riforma organica, che apprenderemo nel giro di qualche settimana, probabilmente in forma di collegato alla manovra, e il decreto sui costi standard che darà attuazione alla norma della Legge di stabilità 2014. Questo decreto la prossima settimana sarà all'esame della conferenza Stato-Regioni per il parere obbligatorio.

Cosaprevede il piano di rinnovo del parco autobus?

Bandiremo dalla circolazio-

ne tutti gli autobus euro 0 ed euro 1 dal 1° gennaio 2020. In questi cinque anni dovremo quindi rimpiazzare complessivamente 6 mila autobus pubblici e 6.500 autobus di noleggio privato. Un'operazione colossale. Parliamo di un parco di 12.500 autobus che ha un'età media di 17 anni, mentre il parco complessivo italiano di autobus, con 10 anni di età, è più vecchio di almeno tre anni della media Ue. Dico questo anche per sottolineare l'urgenza di questa manovra.

Sono previsti contributi pubblici?

Abbiamo in Legge di stabilità 500 milioni stanziati con una norma ad hoc. A questi si dovranno aggiungere 250 milioni delle Regioni. Con questi 750 milioni avremo più della metà del miliardo e 300 milioni di investimento necessario per rimpiazzare l'intero parco pubblico.

Prevede qualcosa anche per gli autobus privati?

Stiamo lavorando con l'Economia per garantire l'accesso al fondo per le Pmi, con l'obiettivo di ridurre il tasso per il finanziamento. Ci tengo però a sottolineare che la manovra nel suo complesso non solo produrrà benefici alla mobilità e all'ambiente, ma anche alla filiera industriale, ridando slancio a un settore in gravissima difficoltà.

C'è qualcosa anche per la sicurezza stradale?

Consentiamo l'incrocio di dati e l'uso di controlli telematici tipo telepass per individuare i veicoli che circolano senza assicurazione. Ricordo che sono 4 milioni. La Ragioneria non prevede gettito da questa norma, ma stimiamo di ricavare 800 milioni che saranno destinati agli investimenti per la sicurezza e per la mobilità urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Responsible Care 2014. Il settore ha ridotto gli inquinanti del 95% e i gas serra del 68% rispetto al 1990: è già in linea con gli obiettivi Ue

La chimica taglia le emissioni di CO2

Il ministro Galletti: il rispetto dell'ambiente è una condizione essenziale per fare reddito

Jacopo Giliberto
ROMA

■ Nell'immaginario collettivo la chimica fa paura. Eppure proprio uno dei settori industriali più temuti dai luoghi comuni è al contrario uno dei più sicuri per la cittadinanza, per l'ambiente e per chi vi lavora. Non a caso dal 1990 le emissioni inquinanti in aria sono diminuite del 95% e sull'anidride carbonica - il gas accusato di cambiare il clima - le imprese chimiche con il -68% hanno già raggiunto, superato, doppiato e ridoppiato gli obiettivi europei che riguardano un obiettivo del -20% entro il 2020. Lo dice la XX edizione del rapporto am-

PRATICHE VIRTUOSE

In oltre trent'anni scarichi in acqua ridotti del 65%; attualmente le imprese dedicano a sicurezza e salute oltre il 2% del fatturato

bientale annuale Responsible Care della Federchimica, presentato ieri, che analizza con accuratezza l'impatto ambientale delle maggiori 166 aziende chimiche presenti in Italia (su circa 2mila) che rappresentano più di metà del fatturato di un comparto da 52 miliardi di fatturato.

Certo, a ridurre l'impatto ambientale ha contribuito la crisi economica che ha fatto strage di ciminiere e di posti di lavoro, ma a parità di produzione la sostenibilità è cresciuta grazie a miglioramenti di processo e di prodotto. Per esempio i chimici e gli ingegneri hanno trovato come far

diventare materie prime in nuovi cicli produttivi quei rifiuti che una volta andavano all'inceneritore (e nemmeno sempre).

«Ormai il rispetto dell'ambiente è una condizione essenziale per fare reddito, e chi non l'ha capito resterà fuori dal mercato», ha commentato Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, intervenuto alla presentazione del rapporto. «Infatti sostenibilità non significa solo ambiente - ha osservato il presidente della Federchimica, Cesare Puccioni - perché occorre tenere nella dovuta considerazione anche la dimensione economica, che favorisce sviluppo e crea lavoro, benessere e risorse per finanziare l'innovazione».

Il rapporto Responsible Care fa parte di un progetto internazionale al quale aderiscono in modo volontario aziende chimiche di tutti i Paesi; in base a questo progetto, le imprese si impegnano «a realizzare valori e comportamenti di eccellenza nelle aree della sicurezza, della salute e dell'ambiente». I dati perciò sono parziali, per la ristrettezza del campione, ma possono essere proiettati anche sulle imprese minori non censite, per le quali cambiano solamente le dimensioni ma non il linguaggio univoco della scienza e la capacità di innovare.

Qualche altro dato dall'edizione italiana: dal '90 gli scarichi in acqua si sono ridotti del 65%, i consumi energetici del 38,2%. Per sicurezza, salute e ambiente le imprese chimiche dedicano ogni anno oltre il 2% del fatturato e realizzano investimenti pari a

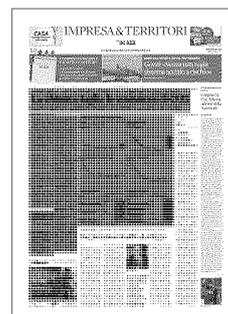
circa il 20% del totale investito.

Forse ai tempi del boom economico di mezzo secolo fa lavorare nell'industria chimica poteva comportare rischi per la salute, come hanno dimostrato le vicende dei grandi poli industriali come Marghera. Ma gli imprenditori - d'intesa con un sindacato tra i più evoluti - sono riusciti a individuare i pericoli e a stimolare gli investimenti che per l'Inail fanno della chimica l'industria con il minor numero di malattie professionali e il secondo segmento produttivo (alle spalle solo all'industria petrolifera) per il minor numero di infortuni rapportato alle ore lavorate dai dipendenti (e in gran parte incidenti avvenuti sul tragitto casa-lavoro). A titolo di confronto, nel manifatturiero il comparto di gran lunga più pericoloso per chi vi lavora è la naturalissima lavorazione del legno.



Responsible Care

● È il programma volontario dell'industria chimica mondiale basato sull'attuazione di principi e comportamenti riguardanti la sicurezza e salute dei dipendenti e la protezione ambientale e sull'impegno alla comunicazione dei risultati raggiunti. Attualmente il programma Responsible Care è adottato da oltre 10mila imprese chimiche, in più di 50 Paesi nel mondo



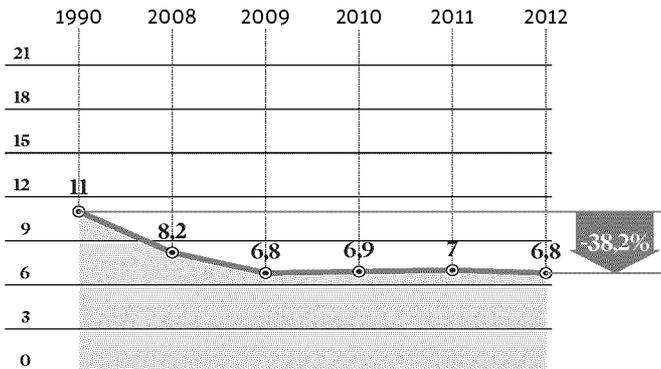
Il bilancio di sostenibilità dell'industria chimica

Il contributo dell'industria chimica allo sviluppo sostenibile misurato attraverso una serie di indicatori

ENERGIA

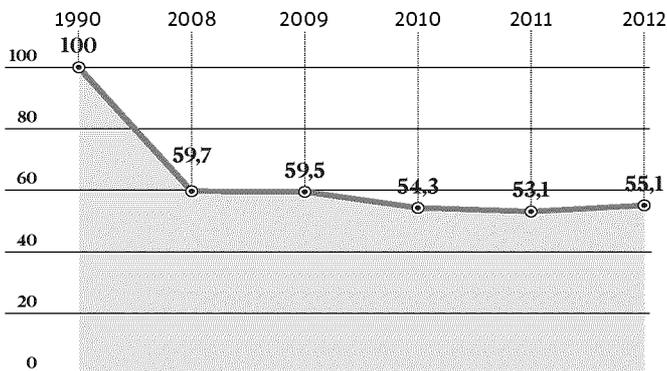
Consumi di energia dell'industria chimica

Dati in Mtep



Indice di efficienza energetica dell'industria chimica

1990=100



LA GESTIONE DEI RIFIUTI

La produzione di rifiuti

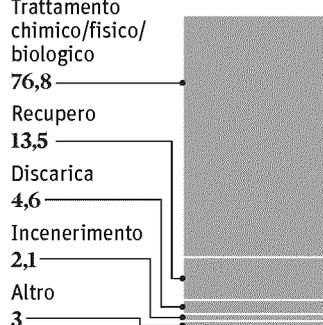
Dati in kt

di cui da rifiuti da attività industriale



Ripartizione della destinazione

Dati in %

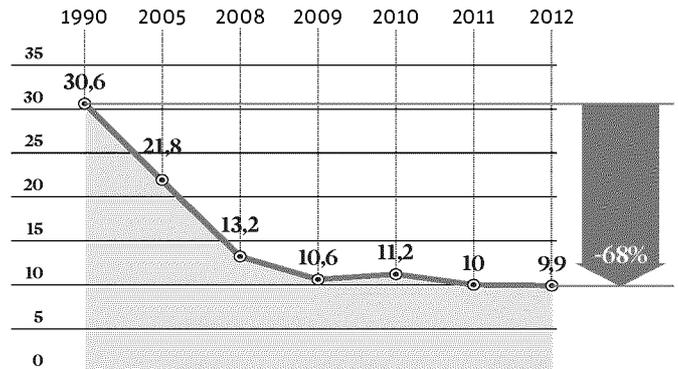


Nota: le emissioni specifiche di gas serra sono calcolate a parità di produzione

CAMBIAMENTI CLIMATICI

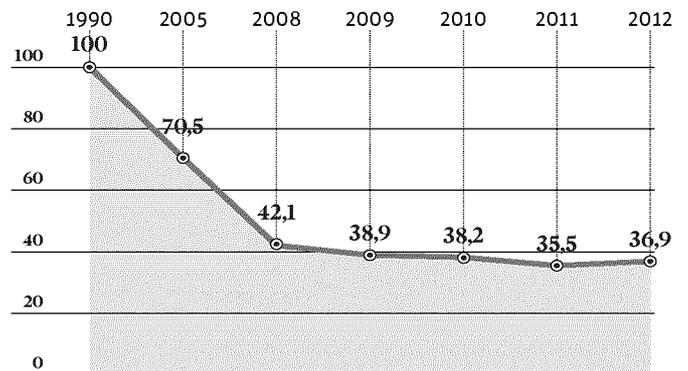
Emissioni gas serra

Dati in MtCo₂ equivalenti



Emissioni specifiche di gas serra

1990=100



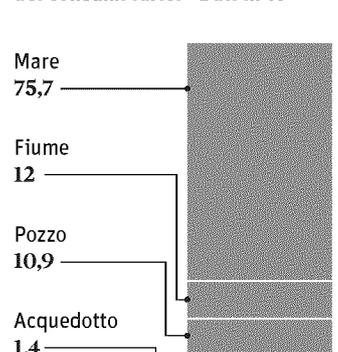
EMISSIONI IN ATMOSFERA

Consumi di acqua nelle imprese responsible care - In Mm₃

di cui da acquedotto



Ripartizione per tipologia dei consumi idrici - Dati in %



Fonte: Federchimica - rapporto Responsible Care 2014

LEGGE DI STABILITÀ

Tassazione rendite al 26%, domani Adepp a confronto

Casse di previdenza dei professionisti a raccolta, domani alle 10, per studiare un'azione comune in risposta all'aumento (dal 20 al 26%) delle rendite finanziarie deciso dal governo nel disegno di legge di Stabilità approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana. E si annuncia una riunione non facile da gestire per il presidente dell'Adepp (l'Associazione nazionale degli enti di previdenza privati e privatizzati), Andrea Camporese: da un lato, infatti, ci sono enti pronti a liquidare l'intero patrimonio di titoli di stato in portafoglio in risposta all'aumento della tassazione e, dall'altro, istituti «arrabbiati» nei confronti dell'esecutivo ma non disponibili a un'azione di forza con chi ha il potere (legislativo) di incidere ancora più pesantemente nei confronti delle Casse di previdenza e delle loro disponibilità. Anche perché il governo non sembra intenzionato a cambiare strada. A parte Antonio Tajani, vicepresidente dell'Europarlamento che ha parlato di «errore», poche le aperture in questi giorni nei confronti della levata di scudi dei rappresentanti di Casse e professionisti. L'ultima, in ordine di tempo, a protestare è stata ieri l'Unagraco (commercialisti). «Questa legislazione», scrive il presidente Giuseppe Diretto, «avrà come conseguenza per il futuro, e per i giova-



Andrea Camporese

ni, pensioni molto più basse con la conseguenza che i montanti contributivi - già fortemente penalizzati dall'abbassamento dei redditi prodotti e dalla necessità per le casse di dover far fronte al debito latente del precedente sistema retributivo - subiranno una ulteriore flessione verso il basso a causa dell'aumento della tassazione sui risultati degli investimenti effettuati grazie alla legge di stabilità».

Intanto da lunedì scorso attende di essere esaminata alla Camera la mozione presentata da Lello Di Gioia, presidente della Bicamerale di controllo degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie, e

firmata da altri 40 parlamentari (si veda *Italia Oggi* del 9/10/2014) dove si parla della costituzione di un fondo per la crescita grazie ai soldi della previdenza dei professionisti e complementare, di riduzione delle tasse sul risparmio previdenziale e di accorpamento degli enti per realizzare economie di scala. Un atto di indirizzo sul quale anche il governo dovrà dare un parere che non potrà prescindere dall'intenzione già dichiarata, con la legge di Stabilità, di aumentare la tassazione anziché diminuirla.

di Ignazio Marino



Il ministero della giustizia, dopo aver avviato la procedura ad hoc, non si è più interessato

Ordini commercialisti in attesa

In 54 aspettano le istruzioni sulla loro riorganizzazione

DI **BENEDETTA PACELLI**

I presidenti degli ordini dei dottori commercialisti interessati dalla revisione della geografia giudiziaria in attesa d'istruzioni. Mentre per gli avvocati il chiarimento dal ministero della giustizia che ne documenta la loro sopravvivenza fino a dicembre 2014 è arrivato (si veda *Italia-Oggi* 16/10/2014), in casa dei commercialisti tutto tace. Nonostante però lo stesso ministero lo scorso febbraio avesse avviato l'intera procedura di riorganizzazione chiedendo ai organismi territoriali, coinvolti in diverso modo dalla norma sulla revisione della geografia giudiziaria (dlgs 155/12), di inviare il numero complessivo degli iscritti e di quanti sarebbero stati coinvolti dal riordino perché avevano la residenza o il domicilio professionale in uno dei comuni attribuiti ad altro ordine. Ma conclusa questa operazione e a elezioni avvenute, nessuna altra indicazione è arrivata al territorio. Lasciando nell'incertezza i rappresentanti territoriali. Soprattutto per quanto riguarda il tempo limite per espletare tutte le operazioni

La norma. La norma in questione infatti ha disposto la soppressione di 31 tribunali non provinciali che nel caso degli ordini dei commercialisti ha riflessi sul quasi il doppio degli organismi territoriali. Questo perché gli enti pubblici non economici di carattere associativo (come li definisce il decreto legislativo 139/2005, che fissa l'ordinamento della professione) sono costituiti nel circondario del tribunale e raccolgono i commercialisti che hanno lì la residenza o il domicilio professionale. Tutt'altra cosa degli avvocati i cui consigli dell'ordini sono istituiti presso la sede del tribunale. Legati, quindi, a doppio nodo alla chiusura dello stesso. In questo caso il ministero si servi anche della legge di riforma forense che «ha prorogato i consigli circondariali in carica fino al 31 dicembre 2014», stabilendo

inoltre che gli ordini costituiti presso i tribunali di prossima soppressione «avrebbero continuato a svolgere appieno nel periodo di proroga le loro funzioni, con riferimento al territorio corrispondente ai circondari dei tribunali soppressi». Per i commercialisti è atteso un chiarimento simile. Visto che oltretutto il lavoro per il riordino è già stato avviato.

Le richieste agli ordini. Agli ordini interessati dalla normativa, quelli soppressi, che aumentano o diminuiscono l'estensione del relativo bacino di competenza, il ministero lo scorso

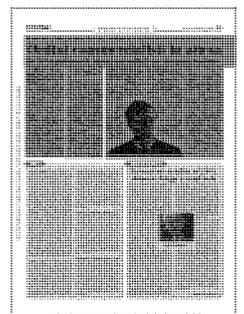
febbraio chiese di inviare «con urgenza il numero esatto dei professionisti che avrebbero mutare il proprio ordine di iscrizione in conseguenza della nuova riorganizzazione dei tribunali». Gli organismi territoriali quindi trasmisero al Consiglio nazionale che a sua volta inoltrò tutto alla giustizia, il calcolo degli iscritti nel loro complesso, di coloro che hanno il domicilio professionale e la residenza in uno dei comuni attribuiti ad altro ordine e anche dei professionisti che possiedono solo uno dei due requisiti. Non solo, perché una procedura simile fu avviata e poi portata a termine con il nuovo ordine di Napoli nord, conseguente

alla nascita del nuovo Tribunale di Napoli Nord a cui furono assegnati comuni prima ricompresi nei circondari dei Tribunali di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere e a cui fanno riferimento gli ordini di Napoli e quello di Caserta. In quel caso tutti gli iscritti in questi due ordini che avevano sia il domicilio professionale sia la residenza in uno dei comuni ricompreso nel nuovo circondario, avrebbero dovuto obbligatoriamente transitare nel nuovo organismo, chi invece possedeva uno solo dei due requisiti avrebbe potuto scegliere dove restare iscritto. Ma con la nuova riorganizzazione dei tribunali, a essere costretti a cedere o anche a perdere iscritti non sono solo Napoli e Caserta ma anche molti altri ordini, come quello di Milano che cede iscritti in favore di Busto Arsizio e Lodi o l'ordine di Padova che li cederebbe a quello di Rovigo, o Venezia a Pordenone. E molti altri che aspettano cosa gli riserverà il ministero.

—© Riproduzione riservata—



Andrea Orlando



COMMERCIALISTI

Non profit, bonus da riordinare

Un riordino complessivo che garantisca più elevati livelli di omogeneità e armonizzazione, intervenendo anche sui benefici concessi in un'ottica di certezza normativa ed economica. È la proposta contenuta nel documento presentato al sottosegretario al Welfare, Luigi Bobba, da Sandro Santi, Consigliere nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili con delega al non profit, in riferimento al ddl sulla riforma del Terzo settore.

